

Mt 7, 21.24-27
Avvento – Giovedì della Prima Settimana
4 dicembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Matteo 7,21.24-27

Le nostre convinzioni sono radicate o appoggiate?

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a un rischio reale: parlare di Dio senza appartenere a Dio.

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno, ma colui che fa la volontà del Padre” (Mt 7,21).

Gesù non critica la preghiera, ma la parola vuota.

Non basta nominare Dio: bisogna lasciare che la sua parola plasmi la nostra vita.

L'immagine che usa delle due case rende bene l'idea.

La differenza non è nei materiali, ma nella fondazione.

Entrambe le case esistono, entrambi ascoltano la parola: **uno la mette in pratica, l'altro no.**

La tempesta arriva per tutti.

La fede non elimina le prove.

Ma la casa costruita sulla roccia non è quella che non viene colpita, ma quella che non crolla.

La roccia è Cristo, ma è anche l'obbedienza concreta alla sua parola.

È facile essere cristiani **finché il tempo è sereno.**

È quando arrivano vento e pioggia che si vede se le nostre convinzioni sono radicate o solo appoggiate.

La fede non è emozione, è decisione.

Non è sentimento, è adesione.

A volte viviamo un **cristianesimo di superficie**: qualche rito, qualche parola giusta, qualche segno devoto.

Ma quando la vita sferza con durezza, tutto si rivela.

Se abbiamo costruito su noi stessi, tutto vacilla.

Se ci siamo appoggiati su Cristo, allora reggiamo.

Non perché siamo bravi, ma perché Lui è fedele.

Gesù non usa un linguaggio complicato: ci dice semplicemente di **vivere ciò che ascoltiamo.**

Forse il problema non è che non conosciamo il Vangelo, ma che ci accontentiamo di ammirarlo senza praticarlo.

Invece la Parola va incarnata: nelle scelte, nei gesti, nelle relazioni, nei momenti in cui nessuno vede.

È questa la forza che regge contro ogni tempesta.

La fede è faticosa, ma cambia la vita

C'è un parlare che porta frutto e uno sterile:

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Troppe volte la fede o in generale le cose che contano della vita riempiono fiumi di ragionamenti e di parole ma poi non diventano mai scelte, tentativi, opere.

Una parola è autorizzata solo se sfocia nel fatto e non rimane solo alito.

Ma c'è qualcosa che precede la parola, ed è l'ascolto:

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia”.

L'efficace immagine che Gesù usa rende bene l'idea di che cosa voglia intendere. Infatti scavare le fondamenta di una casa sulla roccia è altamente faticoso, così come è faticoso cercare di mettere in pratica ogni giorno quello che ci insegna il Vangelo, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti quando la vita le riserva tempeste e imprevisti:

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”.

Delle volte del Vangelo ci rimane solo la fatica che sentiamo nel cercare di metterlo in pratica, ma dovremmo anche avere l'umiltà e la pazienza di accorgerci che quei quotidiani tentativi di scavare nel nostro egoismo, nei nostri difetti, nei nostri peccati, ha come risultato ritrovarsi con una vita più affidabile, specie quando le cose non girano per il verso giusto.

Un ascolto del Vangelo più superficiale, di tipo episodico ed emotivo, dà soddisfazioni in alcuni momenti, ma non cambia la vita fino a renderla affidabile.

Da una parte ti dà l'illusione che si sta costruendo qualcosa di stabile, ma la verità è che appena si scatenerà contro di te una tempesta crollerai perché le cose vissute di pancia finiscono e sono volubili, e molte volte lasciano l'amaro in bocca:

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Il Regno dei cieli non è di chi parla ma di chi agisce

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Non chi dice ma chi fa. Non chi parla ma chi agisce.

Non chi analizza ma chi ci prova.

Il regno dei cieli è quindi di chi ci prova.

C'è un primato dell'esperienza rispetto alla teoria.

Un primato del fatto rispetto alla parola.

Ma questo lo dovevamo capire da subito, cioè da quando *“la Parola si è fatta carne”*.

Ma specialmente nel nostro tempo, siamo tentati di sostituire il provare a fare qualcosa con le lunghe analisi dei pro e dei contro.

Non riusciamo a capire che la vita è una scienza pratica, la si comprende solo vivendo.

Se pensiamo che per vivere il Vangelo ci sia innanzitutto bisogno della situazione ideale, e delle condizioni favorevoli, in realtà non lo vivremo mai perché non esisteranno mai le situazioni ideali e le condizioni favorevoli per fare ciò che conta.

È così per l'amore, per la vocazione, per le grandi scelte. Si impara a fare ciò che si riconosce come vero provandoci.

Un uomo ad esempio impara la fedeltà all'amore della propria donna, provando ad essere fedele e non solo facendo mille ragionamenti sulla fedeltà.

In quel tentativo sperimenterà la fatica, il proprio limite, la debolezza, ma è così che un poco alla volta imparerà ad essere fedele.

Nella nostra testa siamo convinti che siccome qualcosa l'abbiamo compresa allora siamo anche in grado di viverla, ma ci pensa solitamente la vita a smentire questo inganno.

Chi però ci prova e ci riprova, allora davanti alle grandi cose che ci accadono ha più chance, perché ha più contezza di se stesso e di ciò di cui ha bisogno per restare in piedi.

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia”.

Come si entra nel regno dei cieli? facendo la volontà di Dio

*La grande domanda che il Vangelo di oggi spalanca è però un'altra:
sappiamo riconoscere la volontà di Dio?*

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Il regno dei cieli non è questione di discorsi, parole, telefonate, messaggi infiniti, litigi, chiarimenti, riunioni, conferenze, dibattiti, piani pastorali, linee programmatiche.

Il regno dei cieli è la semplice questione di tentare di fare la volontà di Dio.

Chi vive con questo continuo tentativo è simile a un uomo che ha passato la vita a picconare nella roccia fino a **costruire una casa affidabile**.

Certamente ha faticato molto, ma non è una fatica a vuoto, ma **una fatica benedetta**.

La grande domanda che il Vangelo di oggi spalanca è però un'altra, e riguarda se **sappiamo riconoscere o meno la volontà di Dio**.

Troppo spesso infatti il tema “volontà di Dio” lo deleghiamo ad altri o semplicemente lo ignoriamo perché **temiamo che in quella volontà c'è per noi solo la rinuncia alla nostra**.

In realtà però la domanda sulla volontà di Dio riguarda non solo anche il senso della nostra volontà, ma il senso di tutta la vita.

La volontà di Dio è in realtà ciò che ci compie.

Tutti vorremmo compierci come persone, come capolavori unici, come vite che non sono seriali ma straordinariamente sempre nuove.

La volontà di Dio è **una grande domanda sulla felicità**.

Scoprirla significa sapere alla fine di quella strada c'è ciò che davvero stavamo cercando.

Gesù ci ha insegnato che molto spesso questa strada passa attraverso le strettoie della croce.

Ma è questo il motivo per cui accettiamo la croce, perché sappiamo che non **dà gloria a Dio** la nostra sofferenza o il nostro sacrificio, bensì ciò che vi è nascosto proprio nel cuore di ciò che appare buio e sacrificio.

Fare la volontà del Padre è compiere il nostro desiderio più vero

*Ecco perché solo così si entra nel regno dei cieli,
cioè si comincia ad essere davvero lieti.*

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Tutti noi davanti alle parole lapidarie del Vangelo di oggi siamo chiamati a fare un esame di coscienza: **stiamo facendo la volontà di Dio?**

Forse molti di noi nemmeno si pongono questo problema perché siamo educati fin da piccoli a fare la nostra volontà spacciandola per libertà.

Ma fare la volontà di Dio non è un modo per non fare la nostra, piuttosto è per compiere davvero ciò che ci compie, che ci realizza e che quindi **in fondo vorremmo davvero anche noi per noi stessi**, anche se molto spesso non lo sappiamo e pianifichiamo altro. Dire come Gesù “voglio fare la Tua volontà, o Padre, non la mia”, non significa che la mia volontà non conta, ma che **quella del Padre è la versione giusta che io ancora non sono in grado di cogliere**, di capire.

Ecco perché se tutte le mattine ci sforziamo di mettere in pratica quello che il Vangelo ci indica, non è perché siamo a corto di idee o di iniziativa, ma perché **il Vangelo**, quando vissuto, **aiuta a rimanere in piedi anche quando piogge, tempeste e problemi vari si scagliano sulla nostra vita**, sulle nostre idee, sui nostri progetti e ne svelano la fragilità di fondo.

Chi vive volendo fare la volontà di Dio e sforzandosi di viverla ogni giorno, allora non teme più la vita con le sue sorprese perché si realizza pienamente ciò che Gesù ci dice oggi:

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”.

Quando ascoltiamo la parola di Dio costruiamo sulla roccia

Come ascoltiamo il Vangelo?

*Non è solo un ascolto emotivo, richiede la stessa pazienza e fatica
di chi scava le fondamenta di una casa sulla roccia.*

C'è un parlare che porta frutto e uno sterile:

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Troppe volte la fede o in generale le cose che contano della vita riempiono fiumi di ragionamenti e di parole ma poi non diventano mai scelte, tentativi, opere.

Una parola è autorizzata solo se sfocia nel fatto e non rimane solo alito.

Ma c'è qualcosa che precede la parola, ed è l'ascolto:

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia”.

L'efficace immagine che Gesù usa rende bene l'idea di che cosa voglia intendere.

Infatti scavare le fondamenta di una casa sulla roccia è altamente faticoso, così come è faticoso cercare di mettere in pratica ogni giorno quello che ci insegna il Vangelo, ma il risultato è sotto gli occhi di tutti quando la vita le riserva tempeste e imprevisti:

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”.

Delle volte del vangelo ci rimane solo la fatica che sentiamo nel cercare di metterlo in pratica, ma dovremmo anche avere l'umiltà e la pazienza di accorgerci che quei **quotidiani tentativi di scavare nel nostro egoismo, nei nostri difetti, nei nostri peccati, ha come risultato ritrovarsi con una vita più affidabile**, specie quando le cose non girano per il verso giusto.

Un ascolto del Vangelo più superficiale, di tipo episodico ed emotivo, dà soddisfazioni in alcuni momenti, ma non cambia la vita fino a renderla affidabile.

Da una parte ti dà l'illusione che si sta costruendo qualcosa di stabile, ma la verità è che appena si scatenerà contro di te una tempesta crollerai perché le cose vissute di pancia finiscono e sono volubili, e molte volte lasciano l'amaro in bocca:

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

**Non cercate la pace interiore, ma la lotta:
quello è costruire la casa sulla roccia**

*A volte pensiamo che la fede porti alla pace interiore, e in un certo senso è vero,
ma non perché ci dà tutte le risposte, quanto perché suscita domande,
stimola quella lotta interiore che ci ricorda davvero quanto siamo liberi.*

*Liberi di scegliere, liberi di cadere,
ma sapendo qual è la Roccia a cui possiamo sempre tornare,
quella Casa piccola, forse, ma sicura e ben salda.*

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa
la volontà del Padre mio che è nei cieli”.*

La fede **non è una questione di ciò che si dice**, che si spiega o che si ragiona.

La fede è soprattutto una questione di **ciò che si fa**, di ciò che si tenta di mettere in pratica, di ciò che si realizza nel pratico la volontà di Dio.

È una regola che incontriamo quotidianamente nella nostra storia perché arriva il momento in cui ci accorgiamo che **non si può amare mai a parole ma solo con i fatti**. Senza i fatti l'amore è una bestemmia.

Gesù dice qualcosa di simile pensando proprio alla fede.

Essa cambia la vita ed è davvero fede solo quando è tentativo di mettere in pratica e non solo vuote parole da ripetere ad oltranza verso il cielo.

Non è tanto importante riuscirci ma è prezioso provarci costantemente, senza mai stancarsi.

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”

Ma tutti sappiamo che scavare la roccia non è facile, anzi è estremamente faticoso.

Tutti sappiamo quanta **fatica** c'è nel tentare di vivere ciò che si sa essere giusto.

Ma quella fatica è una benedizione perché fonda la nostra vita su qualcosa che la fa mantenere in piedi soprattutto quando le circostanze diventeranno contrarie.

Ecco perché la vita spirituale **non** è la semplice ricerca di una **pace interiore**, ma è la ricerca di una pace a caro prezzo, di una **pace che nasce dalla lotta**, dal combattimento, dal sudore di chi si sforza nei fatti di fare la differenza.

La vita spirituale non è l'aver trovato una spiegazione rassicurante sulla vita, ma aver sperimentato che **ciò che di vero il Vangelo ci insegna** è possibile viverlo contro ogni avversità e ostacolo.

Se la vita spirituale non ci costasse fatica vorrebbe significare che **la nostra libertà non ha mai messo la parte che gli spetta**.

**Vuoi entrare nel regno dei cieli?
prova a fare la volontà di Dio!**

Oggi il vangelo è tutto in questo consiglio: provaci!

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Non chi dice ma chi fa.

Non chi parla ma chi agisce.

Non chi analizza ma chi ci prova.

Il regno dei cieli è quindi di chi ci prova.

C'è un primato dell'esperienza rispetto alla teoria.

Un primato del fatto rispetto alla parola.

Ma questo lo dovevamo capire da subito, cioè da quando “la Parola si è fatta carne”.

Ma specialmente nel nostro tempo, siamo tentati di sostituire il provare a fare qualcosa con le lunghe analisi dei pro e dei contro.

Non riusciamo a capire che la vita è una scienza pratica, la si comprende solo vivendo.

Se pensiamo che per vivere il Vangelo ci sia innanzitutto bisogno della situazione ideale, e delle condizioni favorevoli, in realtà non lo vivremo mai perché non esisteranno mai le situazioni ideali e le condizioni favorevoli per fare ciò che conta.

È così per l'amore, per la vocazione, per le grandi scelte.

Si impara a fare ciò che si riconosce come vero provandoci.

Un uomo ad esempio impara la fedeltà all'amore della propria donna, provando ad essere fedele e non solo facendo mille ragionamenti sulla fedeltà.

In quel tentativo sperimenterà la fatica, il proprio limite, la debolezza, ma è così che un poco alla volta imparerà ad essere fedele.

Nella nostra testa siamo convinti che siccome qualcosa l'abbiamo compresa allora siamo anche in grado di viverla, ma ci pensa solitamente la vita a smentire questo inganno.

Chi però ci prova e ci riprova, allora davanti alle grandi cose che ci accadono ha più chance, perché ha più contezza di se stesso e di ciò di cui ha bisogno per restare in piedi.

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia”.

Oggi il vangelo è tutto in questo consiglio: provaci!

“La felicità è una fatica benedetta”

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Parole non potrebbero essere più azzeccate per la **memoria liturgica di Sant’Ambrogio** che la liturgia odierna ci fa fare.

Forse perché tutta la vita di questo grande pastore e dottore della Chiesa è stata un voler “fare” la volontà di Dio, amando con una passione immensa la sua Chiesa e creando per essa tutto l’alfabeto liturgico e teologico necessario affinché la fede potesse essere espressa.

Sant’Agostino stesso subisce il fascino della santità e della genialità caritativa di quest’uomo.

Sarà proprio Ambrogio a battezzarlo.

Altro che parole.

La vita dei santi è un immenso fatto.

L’amore è un fatto.

Il bene che vuoi a qualcuno è un fatto.

La felicità è un fatto.

Quando invece ognuna di queste cose preferisce essere più parola che fatto, allora è lì che si sperimenta la tragedia.

Che amore è un amore a parole?

Che bene è un bene mostrato solo con parole?

Che felicità è una felicità fatta di sole parole?

Non si vive di sole parole, ma di fatti, perché ciascuno di noi è un fatto, è qualcosa di concreto.

Ed è ovvio che è più facile costruire con le parole, esattamente come è più facile scavare nella sabbia invece che nella roccia.

Ma se accetti la fatica di scavare la roccia allora quando verranno le tempeste tu rimarrai in piedi, mentre per distruggere una cosa costruita sulle parole basta semplicemente un mal di testa.

L’amore vero fa sudare, per questo è affidabile.

Non bisogna mai avere paura della fatica, ma delle cose troppo semplici.

La fatica invece molto spesso rafforza la volontà, dà forma al carattere, ci ricorda le cose a cui teniamo, misura l’interesse vero che proviamo per qualcosa.

La fatica rende le cose affidabili perché le rende più nostre, più chiare, più concrete.

Dovremmo quasi dire che **la felicità è una fatica benedetta** che davanti alle piogge, ai fiumi che straripano, e ai venti che soffiano rimane in piedi perché fondata bene.